

# TUTTO SU SUA NONNA (DIANA V.)

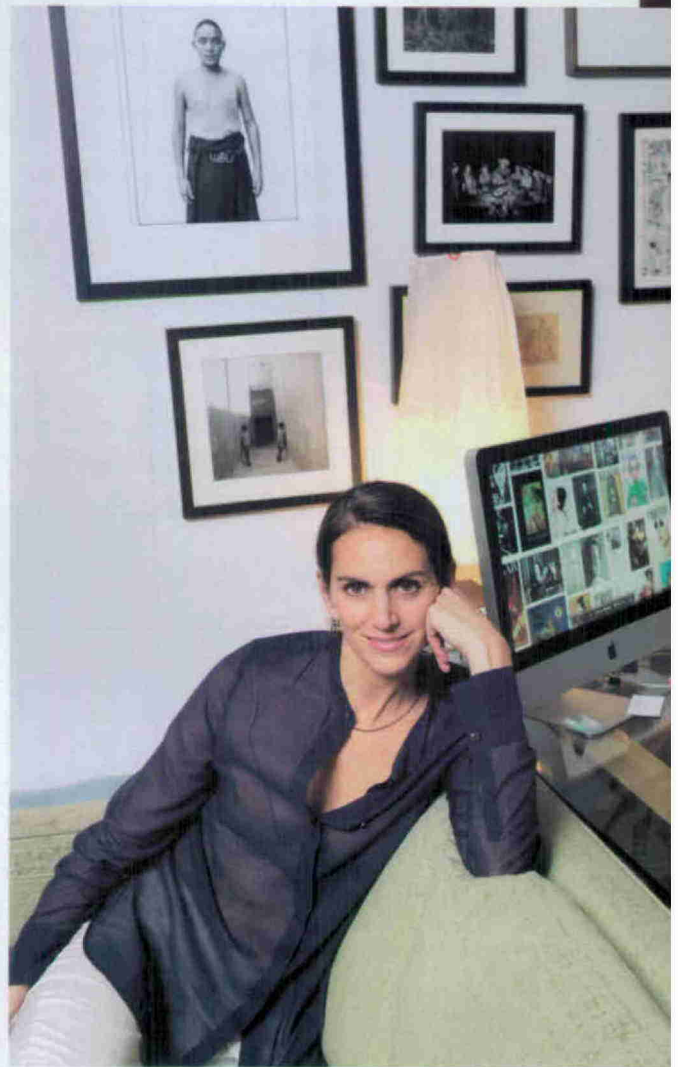
LEGGENDE DI MODA

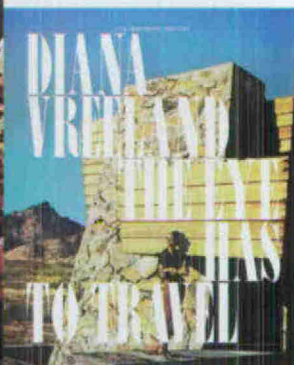
*Come reggere il confronto con una delle donne più eleganti di ogni tempo? Scrivendoci su un libro e girando un film*

di Francesca Gentile

**W**hy don't you. Perché non riparlare di Diana Vreeland parafrasando il titolo della sua famosa rubrica su *Harper's Bazaar*? Mrs V., absolute icon, a più di vent'anni dalla scomparsa fa ancora sentire la sua influenza di tastemaker.

L'allure era la sua religione, osare il suo motto. Narcisista mai, vanitosissima sì. Non essere il tuo ordinario e scialbo te stesso. *Don't you...* perché non fai di te qualcosa'altro? Qualcosa di completamente diverso, Diana lo fece nel lavoro. Pubblicando il primo bikini nelle pagine di *Harper's Bazaar* in data 1947, considerando i "democratici" jeans la più bella cosa dall'invenzione della gondola, e l'eleganza, per lei super-glamorous, un effetto della sottrazione. «La gente non è qualcosa a cui penso», ebbe a dire, battendo tutti i record dello snobismo. Teneva a chiarire che ricevere un "no" non era nella sua agenda. Nessuno sembrava resistere. Richard Avedon sbottò la prima volta che la vide nella redazione di *Bazaar*, e giurò a Carmel Snow, l'allora direttrice, che non avrebbe mai lavorato con lei. Invece, divenne il suo collaboratore fidato per 40 anni, firmando servizi fotografici memorabili. Ora, a riproporre la leggendaria editor di *Harper's Bazaar* (assunta per il suo charme e il delizioso vestito dell'amica Chanel, che indossava una mattina al St. Regis Hotel), poi direttrice di *Vogue America* fino al '71, infine consulente del Costume Institute del Metropolitan Museum of Art, pensano un libro e un documentario, *Diana Vreeland: The Eye Has to Travel*. Entrambi sono stati confezionati "in famiglia", da Lisa Immordino Vreeland, neo-regista, fashion designer nonché moglie del nipote di nonna Diana, Alexander Vreeland.





## LE SUE MOSTRE IN MOSTRA (A VENEZIA)

Diana Vreeland, signora dell'alta società newyorkese, è riuscita a inventarsi due professioni: il fashion editor prima e il curatore di moda poi. Dal 9 marzo a Venezia, nella magnifica sede di Palazzo Fortuny, una grande mostra rende omaggio alla sua figura. Il percorso espositivo, curato da Judith Clark e Maria Luisa Frisa, presenterà non solo documenti e abiti (tra cui alcuni pezzi preziosi mai esposti prima), ma vuole essere una riflessione sul contributo museografico di Vreeland alle mostre di moda e al *fashion curating*. La rassegna cercherà di illustrare le passioni della sua vita e della sua carriera, in particolare dal 1972, anno in cui la Vreeland, improvvisamente licenziata, si reinventò come consulente di moda al Costume Institute del Metropolitan Museum of Art. Qui, fino alla morte, organizzò mostre sfolgoranti e di grande impatto. «L'*exhibition design* individua e utilizza gli elementi della grammatica curatoriale propria della Vreeland», dice Maria Luisa Frisa, «ridisegnando gli scenari e le atmosfere delle sue mostre, che hanno raccontato come la moda sia un fenomeno complesso e un'arma potente per interpretare la contemporaneità». **F. Poletti**

«Mi creda, far parte della famiglia non è un vantaggio», mi dice Lisa, che incontro al Sant Ambroeus di Perry Street, Manhattan. «Sono andata a toccare una figura venerata, patrimonio di tutti. Ho corso rischi e generato sospetti».

### Qual era la sua intenzione?

«Fare un regalo visuale al mondo, con un racconto inedito, amplificando gli aspetti meno noti della personalità della Vreeland. Non era solo il personaggio estroso, e talvolta iracundo, che si conosce».

### Che cosa si nascondeva dietro il rossetto rosso fuoco, mai abbandonato neppure dopo gli anni 80?

«Credo si debba cominciare dall'inizio, dalla madre che la chiamava "mio piccolo mostro", da quel rapporto tormentato. La mia tesi è che Diana non volesse essere un mostro, neppure piccolo, e che abbia inventato una leggenda intorno a se stessa per togliersi di dosso quella definizione, come ci si toglie un vestito che non ci dona. "Io devo cambiare me stessa", si è detta, e nel corso della sua esistenza ha realizzato esattamente questo proposito. La sua vita è stata *faction*, una favola basata sulla realtà».

### Difficile convivere con una nonna così?

«Non l'ho conosciuta di persona, ma è sempre stata fortemente presente e nello stesso tempo irraggiungibile, una figura mitica. La sua immagine, originale ed elegante, ha costantemente aleggiato nell'aria, attraverso le storie di famiglia, i ricordi dei figli, i suoi oggetti. Io credo di averla conosciuta solo adesso. Lavorare a questo libro e a questo film mi ha avvicinata a lei molto più di tanti aneddoti raccontati dai parenti».

### E allora, che cos'ha scoperto?

«Che Diana era una persona molto curiosa, che la moda per lei era il tramite per conoscere il mondo, che era capa-

ce di invitare a cena Marella Agnelli e il tassista incontrato due ore prima. Ho trovato una sostanza che non mi aspettavo. Un ottimismo inossidabile. Diana ha comunicato la sua filosofia tramite gli abiti, per quasi un secolo. La moda, per lei, era la vita che si infila nel vestito. Le persone che lavoravano con lei piangevano e poi la ringraziavano, ma non per aver ricevuto qualche consiglio sullo stile (che tra l'altro ha dato in abbondanza), bensì per la vita che trasmetteva: era sempre positiva. La sua irruenza era generosità di spirito. A tutti diceva: usate l'immaginazione».

### Lati negativi?

«Il suo ottimismo la spingeva a guardare sempre avanti e, in qualche caso, a non provare emozioni per quello che si lasciava alle spalle. Questo può sembrare superficiale».

### Cinquant'anni di fashion, 350 illustrazioni, 40 protagonisti della moda intervistati, spezzoni di interviste alla Vreeland. Tra libro e film, è stata una bella impresa...

«Ho cominciato dal libro, andando a spulciare negli archivi delle riviste tra Parigi e New York. Ho trovato foto inedite e altre che ho pubblicato lasciandole nelle riviste dell'epoca. Il film è arrivato in un secondo momento. Il materiale originale era scarso. Ho trovato 8 secondi girati nel 1938. Il fratello di mio marito, da studente, aveva tentato di montare un documentario, purtroppo cancellato per errore. Il mio film, già presentato a Venezia, uscirà negli Usa a maggio. A Roma, a marzo, sarà inaugurata una mostra cui ho partecipato come consulente».

### Commenti della famiglia?

«I miei primi spettatori sono stati i due figli di Diana. Ero molto emozionata. Il film è piaciuto. In caso contrario, comunque, non avrei cambiato una virgola. Questa è la Diana Vreeland che io ho scoperto».



Nella foto grande, Lisa Immordino nella sua casa di N.Y. Camicia e pantaloni di seta, Brunello Cucinelli, orecchini, Pomellato. In alto, da sinistra, Diana nel suo salotto e la copertina del libro. Qui a sinistra, Diana con Marisa Berenson.